

Persona e Chiesa: un sentiero interrotto. Indizi per un personalismo ecclesiologico

Nicola Salato

Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, 272 pp.

Conserva sempre uno straordinario e imponente fascino osservare come un teologo, per raggiungere una maggiore comprensione tanto dell'uomo, quanto della natura e missione della Chiesa, debba entrare, penetrare, anche speculativamente, nel mistero di Dio. Credo sia proprio questa la *teo-logica* che sorregge, fonda e argomenta la relazione fra trinitaria e antropologia.

Nicola Salato spiega, sin dall'introduzione, l'intento che lo ha mosso nello scrivere questo testo; prendendo le mosse dall'assai conosciuta citazione di Heidegger, *Wege - nicht Werke*, afferma: «Tale percorso vuole essere soltanto il suggerimento di una via (*Weg*) di comprensione e (...) non un'opera (*Werk*) conchiusa e definita» (p. 9). Da ciò si vede come un lavoro teologico non sia altro che l'esercizio stesso dell'intelletto, frutto di un tentativo per giungere ad una più matura, mai appagante, comprensione dell'essere-Dio di Dio.

Di fatto, tornando alla citazione del nostro autore, una ricerca che, per presentare la persona umana nella dinamicità che la contraddistingue, si fa conchiusa e definita contraddirebbe non soltanto il desiderio di perfettibilità insita nel cuore dell'uomo che studia, ma soprattutto l'atto stesso del pensare umano, dell'*intelligere* della persona che, proprio in quanto tale, non può essere né conchiusa né tanto meno definita, ma sempre aperta al lasciarsi fare, generare e rigenerare da ciò che è altro-da-lui, nella consapevolezza più o meno esplicita che tutto è "dato".

Il contributo di Salato sta nell'affermare che, per un recupero aperto e globale del pensiero ecclesiologico, è necessario passare attraverso l'affermazione della dimensione "personale" dell'uomo. Impresa ardua quella del nostro autore, e che tuttavia si impone nell'odierno paesaggio ecclesiologico per l'attualità e l'urgenza del tema trattato; bisogna partire dalla persona per comprendere cosa sia la Chiesa: «La Chiesa è radicata nella persona concreta, senza mai ridursi ad essa» (p. 13). La persona, dunque, è il criterio per arrivare ad un'articolazione del discorso sulla Chiesa; al tempo stesso, però, la comunità è il luogo in cui il singolo individuo, nella sua irripetibile

singularità, diventa persona. Utilizzando un linguaggio tipico del pensiero dialogico, si potrebbe anche affermare che è nel “noi” che il singolo si appropria esperienzialmente del proprio “io”. Per questo duplice rimando, si può asserire che il rapporto tra Chiesa e persona va colto alla luce della loro intima inter-relazione. Tema questo tutt’altro che scontato, anche per il fatto che il semplice parlare di tale relazione deve fare da subito i conti con la gamma di significati che ruotano attorno ai due soggetti in questione; proprio per questo l’autore, nell’elaborazione del testo, ha ritenuto necessario, di fronte alla non scioglibile complessità dell’argomento e alle innumerevoli ambiguità linguistiche che si celano dietro i due lemmi Chiesa e persona – soprattutto dietro a quest’ultimo termine – assumere come punto di partenza un discorso specificamente teologico, in modo tale da leggere la questione attraverso un unico e più limitato oggetto formale. Interessante è cogliere come, man mano che ci si avvicina, per quanto sia oggettivamente possibile, ad una comprensione (mai univoca!) del termine “persona”, sia proprio quest’ultima a divenire la “via privilegiata” per un discorso sulla Chiesa.

Il tentativo di Salato di articolare teologicamente il rapporto tra persona e Chiesa lo ha portato non soltanto a un approfondimento della questione specifica, ma – grazie alla sistematicità del suo discorso – anche a far entrare il suo testo all’interno di un orizzonte più ampio, accreditandolo come manuale di ecclesiologia. Questo proprio grazie al fatto che il contenuto in questione (oggetto materiale), recuperato e problematizzato, è divenuto occhio prospettico (oggetto formale) attraverso cui avanzare una riflessione sulla natura della Chiesa, ontologicamente fondata sulla relazione, storicamente consolidata sulla Scrittura e sulla Tradizione.

Nell’ultima parte del testo, aprendo l’orizzonte teologico del discorso, l’autore ha presentato alcuni approfondimenti sistematici. Quello che maggiormente conferma la preziosità del lavoro è la raffinatezza con cui Salato passa dall’affrontare il discorso sul rapporto tra persona e Chiesa come oggetto materiale della ricerca, a questa relazione intesa come oggetto formale: chiave interpretativa per risistemizzare e, perché no, risemantizzare i criteri e i fondamenti di un approccio teologico a un discorso ecclesiologico.

Altro tratto decisamente interessante è il metodo interdisciplinare e, oserei aggiungere, transdisciplinare con cui Salato affronta il tema. Lo stretto connubio tra teologia e filosofia è non soltanto indice della preparazione e competenza dell’autore nell’affrontare una precisa tematica, ma è anche offerto dal contenuto stesso della ricerca, che si fa spazio abitabile e vivibile dell’accadere di quell’evento cristologico di cui la persona e la Chiesa sono espressione ontologica, e non soltanto morale.

Nella quarta parte del testo, il punto di arrivo di quanto affermato nelle tre parti precedenti diviene il punto di partenza per evidenziare alcune tracce per un possibile approfondimento sistematico. Scrive Salato: «L’uomo è persona; ciò costituisce il paradigma esemplare e fondante della Chiesa» (p. 203). Ed è proprio il concetto di

persona, svuotato da ogni possibile ambiguità individualistica, a fungere da trampolino di lancio per smascherare le tensioni e contrapposizioni, ritenute per lo più – dallo stesso autore – “ideologiche”, tra le categorie di *Popolo di Dio* e *Corpo di Cristo*.

Per fondare un discorso sul personalismo ecclesiologicalo, punto d'intersezione tra “persona” e “Chiesa”, l'autore, paradossalmente, recupera la centralità della vita divina tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Per quanto riguarda il rapporto (ontologico) tra “persona” e Trinità, afferma Salato: «Il mistero della persona trova il suo vero senso solo alla luce del mistero trinitario; la natura della persona trova nella dimensione trinitaria la sua origine (protologia), la sua forma esemplare (costituzione) e il suo fine (escatologia)» (p. 207). Questa vita trinitaria, che inerisce nell'essere stesso della creatura, tanto da farla essere “persona”, non elimina però l'essenziale asimmetria che scaturisce dal fatto che il piano divino e il piano umano non possono essere confusi tra loro, proprio perché appartengono a due «differenti ordini entitativi». Per quanto, invece, riguarda il rapporto tra la Chiesa e la Trinità, scrive l'autore: «La Chiesa della persona, infatti, non è altro che la comunione agapica generata e alimentata dalla pericorese del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (p. 207). La Trinità però, spiega Salato, non rappresenta per la Chiesa un modello da imitare, ma una realtà a cui partecipare: «La coscienza trinitaria della Chiesa non è soltanto un modello enfatico a cui riferirsi ma è unità d'amore a cui gli uomini possono partecipare mediante il battesimo “nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19)» (p. 210).

Se la Trinità rappresenta il fondamento ermeneutico per comprendere, non solo – singolarmente prese – la persona o la Chiesa, ma anche il rapporto ontologico tra loro, allora l'attenzione non può non essere rivolta verso la modalità stessa con cui le divine Persone si relazionano tra loro, proprio perché è la relazione a costituire tanto la persona quanto la realtà ecclesiale come comunità. E qui Salato introduce il tema dell'evento pasquale, e in particolar modo la croce, come proposta di senso anche laddove si fa esperienza di crisi e di non senso (cfr. p. 218). L'evento della croce, in tutta la sua crudezza, viene colto non soltanto in chiave soteriologica (*pro nobis et propter nostram salutem*), ma anche in relazione alla vita stessa di Dio, nella sua funzione rivelativa, come epifania delle stesse relazioni inter-trinitarie: «L'assioma croce-Rivelazione è, ineludibilmente, uno degli aspetti più oscuri e più autentici della manifestazione trinitaria» (p. 217). Questa teo-logica, naturalmente, ha una sua “ricaduta” anche all'interno delle relazioni umane, informandole di quella particolare vita agapica che caratterizza Dio; si tratta, in altre parole, di un «amore ablativo – non quello sentimentale e passionale, frutto della necessità e del bisogno – espressione di donazione completa fino al sacrificio di sé nella morte. [...] L'amore del credente è viva partecipazione all'amore che il Padre nutre per il Figlio» (p. 214).

Un'ecclesiologia che non parte dallo statuto prettamente relazionale della persona rischia di non arrivare alla comprensione della propria natura, snaturando nell'oggi l'intento che ha animato il personalismo cristiano, il quale, come ha sottolineato Sa-

lato sin dall'introduzione del suo testo, «aveva al suo interno l'aspirazione di dimostrare che non vi è contraddizione fra cristianesimo e ideale dell'uomo, fra dogma e vita» (p. 11).

Alessandro Clemenzia